Echi : il Grigioni Italiano all'Esposizione Nazionale

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-10872

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ECHI

I. Il Grigioni Italiano all'Esposizione Nazionale.

Il « Giornale officiale dell'Esposizione Nazionale Svizzera 1939 » Zurigo, ha dedicato il N. 51-52 alle Giornate grigioni, 24-25 VI, e una pagina al Grigioni Italiano. Ne riproduciamo qualche riga:

SCRITTORI DEL GRIGIONI ITALIANO.

Certo, anche questa piccola terra ha i suoi scrittori. Anzi si può dire ch'essa ha attualmente una sua primavera letteraria di cui va giustamente orgogliosa. Se risaliamo il corso dei secoli ecco alcuni nomi che oggi meritano di essere agli onori e che lo scrittore dottor F. D. Vieli ha rievocato magistralmente nell'«Antologia degli scrittori della Svizzera italiana».

Paganino Gaudenzi di Poschiavo, all'inizio del '600 è professore di greco all'Università di Roma e quindi insegnante di eloquenza e storia politica a Pisa, dove muore nel 1648. Sono sue numerose opere di polemica teologica e di poesia.

Giovanni Antonio a Marca di Mesocco scrisse nel 1834 un Compendio Storico della Valle Mesolcina.

Poeta drammatico della Bregaglia, nato a Vicosoprano nel 1815, fu **Giovanni Maurizio.** Di lui è rimasta la «Stria», dramma in 5 atti scritto nei due dialetti di Bregaglia.

Storico e romanziere fu **Daniele Marchioli** di Poschiavo. **Rodolfo Mengotti,** pure di Poschiavo, si fa notare per la sua traduzione della **Reteide** dell'umanista grigionese Simone Lemnius, autore di feroci epigrammi contro Lutero.

Ma fra gli scrittori della Bregaglia splende il nome del grande dantista **Giovanni Andrea Scartazzini** che pubblicò nel 1869 il libro « Dante Alighieri, i suoi tempi, la sua vita e le sue opere ». Molto apprezzato in Germania, scrisse per Brockhaus di Lipsia la Divina Commedia riveduta e altri scritti. Per la dantologia italiana scrisse due volumi del **Dante in Germania.** Uomo di prodigiosa attività, compose fra il 1896 e il 1898 la grande **Enciclopedia Dantesca,** edita da Hoepli.

Tra i viventi che oggi assistono di persona o con lo spirito all'esaltazione dell'anima grigionese nell'Atene svizzera, ricordiamo i nomi di alcuni pubblicisti, studiosi e scrittori che si distinguono nello sforzo di mantenere alle vallate italiane il volto sacro della latinità. Essi sono: dr. F. D. Vieli di Roveredo, autore di pregevoli studî e di una « Storia della Mesolcina scritta sulla scorta di documenti »; i fratelli Rinaldo e Leonardo Bertossa di Val Calanca; il sacerdote Felice Menghini; il dottor A. M. Zendralli, presidente della Associazione « Pro Grigioni italiano » e direttore dei « Quaderni grigioni italiani ». È suo il volume « Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit ».

Fra gli scrittori grigionesi di lingua italiana, troviamo il dr. Reto Roedel, prof. all'Università Commerciale di San Gallo, delicato autore di un volume di liriche « Fiamme nell'orto » e altre pubblicazioni.

E per finire vogliamo anche citare il nome di Paolo Gyr che all'EN ha voluto dedicare un interessante volumetto intitolato «Primi fuochi», mettendo in evidenza pregevoli doti di scrittore [1]. **c. v.** (Camillo Valsangiacomo)

AUGUSTO GIACOMETTI.

Non so se la Bregaglia, vallata stupenda del Grigione italiano, possa vantare un cittadino più noto, il cui nome splenda così alto nel mondo dell'Arte. Oggi è giusto ricordarlo, mentre gli zurighesi si accingono a salutare per le vie dell'Atene svizzera, i confederati delle vallate retiche. Anche perchè Zurigo è divenuta ormai la seconda patria del pittore di Stampa, di questo «mistico del colore» come qualcuno si è compiaciuto di chiamarlo. E appunto a Zurigo si possono ammirare in edifici pubblici come nel Grossmünster e nell'Amtshaus e in numerose gallerie e collezioni private, le sue vetrate, i suoi dipinti murali e le sue tele che sono vere sinfonie policrome, vere gioie degli occhi che ricordano le fulgide creazioni di un Fra Angelico e dei grandi maestri del Cinquecento, per freschezza e delicatezza di toni, per la squisita spiritualizzazione di tutto quanto è materia. Sostare davanti ad un dipinto di Giacometti vuol dire astrarsi, sentirsi trasportati in un mondo di lievità e di divine armonie, godere appieno tutto il fascino del colore, come solo ce lo può offrire altrimenti la Natura, nel petalo di un fiore, nelle piume variegate di un alato cantore o nelle delicatissime ali di una farfalla meravigliosa. **c. v.**

II. Un letterato grigione del '600.

Nella «Radio Svizzera Italiana», N. 20-26 VIII '39, è accolta la seguente «conversazione» di Felice Menghini sul letterato, filosofo, giurista ecc. Paganino Gaudenzio di Poschiavo:

«La nobile tradizione della cultura italiana, come ha sempre avuto i suoi devoti nel Ticino, dove ebbe ed ha pure qualche celebrità letteraria, così li ebbe nelle altre terre italiane della Svizzera, cioè del cantone dei Grigioni: in val Poschiavo, in val Bregaglia, in val Mesolcina e in val Calanca. Poschiavo e Bregaglia hanno anzi la fortuna di poter presentare due nomi, il cui ricordo è passato ai posteri; due letterati, i quali godettero d'una certa celebrità e oggi ancora vengono ricordati come intelligenze non comuni e che hanno portato un discreto contributo alle lettere italiane: sono lo Scartazzini bregagliotto e il Gaudenzio poschiavino. Non v'è più oramai scolaro di ginnasio che non conosca, almeno di nome, il valente dantista, benchè forse da pochi — quasi da nessuno — si sappia o si menzioni che egli fosse svizzero. L'altro autore invece, il poschiavino, è oramai completamente dimenticato, ma fu celebre, anzi celeberrimo, e fin troppo, ai suoi bei tempi. Non fu nè artista, nè un poeta come egli credeva di essere, tanto da reputare i suoi sonetti migliori di quelli del Petrarca! Per questo la sua fama fittizia ben presto svanì. Ma fu una bella figura di letterato enciclopedico e il suo nome e le sue innumerevoli opere latine e italiane (o etrusche, come egli ama latinamente di dire) meritano di essere ricordate ancora, almeno da noi svizzeri-italiani, che nella storia dei cosidetti scrittori della Svizzera italiana davvero non abbiamo grandi valori da mettere in mostra. Il Gaudenzio fu senz'altro uno dei nostri migliori. In Italia, lui morto, quasi più nessuno ne parlò. Ebbe tutt'al più qualche citazione nelle più voluminose storie della letteratura italiana, fatta per amore di una completa citazione di nomi piuttosto che per vera convinzione ch'egli meritasse una menzione. Così lo ricorda appena, ad esempio, il Tiraboschi. Se ne parla poi, e tante volte con moltissime inesattezze, nelle convenzionali biografie

---

[1]) Eccessivamente ridotto qui, l'elenco dei nostri scrittori. Ad ogni modo almeno **G. D. Vasella** non andava dimenticato e fra gli «scrittori grigioni di lingua italiana», **Giovanni Luzzi,** come andava ricordato il pittore **Giovanni Giacometti:** ma non tutti sono addentro nelle cose nostre.

delle grandi raccolte enciclopediche. E ne parlano naturalmente gli storiografi dell'Università di Pisa, dove il Gaudenzio fu professore dal 1628 al 1649, anno della sua morte. In Germania venne ripubblicata qualche sua opera o semplicemente qualche estratto delle sue migliori composizioni. Ma dopo il 1700 più nulla si stampa di lui. Soltanto nel suo paese d'origine, dal quale aveva dovuto esulare, lo si ricorda quasi per tradizione e nella stampa locale si scrivono e si riscrivono sul suo conto sempre le ben poche e medesime cose allora conosciute.

Ritratto inedito di Paganino Gaudenzio, 1595-1649, rinvenuto da D. F. Menghini nella Biblioteca di Brera a Milano.

Il primo a riesumare il nome di questo letterato poschiavino fu il professore mesolcinese Arnoldo Zendralli, che nel volume « Il Grigioni italiano e i suoi uomini » (Salvioni, Bellinzona, 1934) pubblicava una breve raccolta di materiale biografico e bibliografico intorno al nostro. Di ciò si valse poi il Vieli, mesolcinese anch'esso, per stendere quel brevissimo saggio critico, il migliore apparso finora sul Gaudenzio, pubblicato nella recente opera « Gli scrittori della Svizzera italiana » (Grassi, Bellinzona, 1936). Ma una vera trattazione completa intorno alla vita, allo spirito, alle opere del Gaudenzio ancora non esiste. Una delle principali cause di questo silenzio attorno al letterato poschiavino è dovuta al fatto che le sue opere vennero a conoscenza di ben pochi, sperdute come sono nelle biblioteche d'Italia, di Francia e di Germania.

Il Gaudenzio, merita ora di essere considerato per almeno tre ragioni: per l'attuale rifiorimento della cultura italiana nelle sperdute valli del Grigioni italiano; per la vastissima e svariatissima produzione letteraria dell'autore; per l'importanza che in questi ultimi anni si dà in Italia da molti e valenti studiosi alla letteratura del seicento e specialmente all'importante problema della cosidetta Controriforma. Il Gaudenzio va infatti studiato non tanto per il valore delle sue opere, ma come uno dei più noti, almeno al suo tempo, esponenti della cultura e, in certo senso, anche dell'arte nel campo del cattolicesimo. Questo rilievo è tanto più importante nello studio del Gaudenzio, in quanto egli veniva dal protestantesimo.

Nato a Poschiavo nel 1595 da famiglia riformata, giovanissimo si portava in Germania, dove nell'Università di Tübingen si addottorava in teologia e in diritto. Non ancora ventenne ritornava in patria come pastore protestante. Ma già nel 1617, quindi appena ventunenne, lo troviamo in prigione a Chiavenna a causa della sua conversione al cattolicesimo. Quivi sostiene molte dispute con i più noti riformatori del tempo e specialmente col Blasio. La sua conversione fu sincerissima: egli stesso proclama di aver riconosciuto attraverso lo studio dei Padri della Chiesa gli errori del Calvinismo, li combatte in dispute e libri e resta sempre fedele all'idea cattolica, nonostante la prigionia e l'esilio, nonostante il suo carattere ambizioso, nonostante il poco favore che incontra presso la curia romana. Ed è sorprendente osservare come l'idea e l'influsso religioso, sempre secondo il dogma cattolico, affiorino continuamente in tutte le sue opere, sia letterarie, sia filosofiche, storiche, filologiche e politiche. Mentre molti italiani, affascinati da un falso ideale di libertà abbandonano patria e religione e diventano corifèi della riforma, rifugiandosi specialmente in Isvizzera, questo superbo montanaro reto, imbevuto di studi protestanti, uomo fra i più colti del suo tempo, trova proprio nel combattuto cattolicismo l'ideale della sua vita e rr sostegno della sua arte. Dopo avere errato qualche tempo per l'Italia, trova finalmente a Roma qualche protezione alla corte di Paolo V e ottiene la cattedra di lingua greca alla Sapienza. Comincia allora la sua produzione letteraria, sostenuto anche dall'ambizione di mettersi maggiormente in vista presso il nuovo pontefice, Urbano VIII dei Barberini, mecenate di artisti e di scrittori. Le sue prime opere sono di polemica anticalvinista. La prima, pubblicata nel 1623, è un esame profondo e una ben ponderata condanna dei principali errori del calvinismo. La seconda, del 1625, è uno studio eruditissimo intorno ai dogmi e ai riti della chiesa antica. La terza è una confutazione della « Panstrazia » del teologo calvinista Chamier. Ma tutto questo zelo non valse a fargli ottenere i maggiori favori ch'egli sperava. Nel 1628 abbandona Roma e, dietro raccomandazione del senatore fiorentino Niccolini, deputato del Gran Duca di Toscana presso il papa, diventa successore di Luigi Scapinelli alla cattedra di belle lettere di Pisa. Lo studio pisano era in Italia il più celebre del tempo. Qui si trova finalmente a suo agio. Il principe Ferdinando II lo protegge. I più distinti letterati del tempo, come il Tassoni, il Chiabrera, il Redi, il Doni, lo Scioppio, lo Sforza, il Vitelleschi e altri moltissimi ambiscono di conoscerlo e di stare con lui in relazione. Cardinali e vescovi lo ammirano e si tengono con lui in continua corrispondenza. La fama delle sue prime lezioni si sparse in tutto il mondo letterario italiano d'allora. Ne danno prova le molte lettere a lui scritte nel primo tempo del suo soggiorno pisano, ora conservate nella biblioteca vaticana. Sono parecchie centinaia, in latino e in italiano e moltissime anche le brutte copie di lettere sue; un materiale ricchissimo di notizie che gettano molta luce sulla celebrità del Gaudenzio e sulla vita culturale non solo italiana, ma europea, della prima metà del seicento. Il Gaudenzio era infatti amicissimo anche di molti letterati residenti in Francia e in Germania, ai quali scriveva e dai quali otteneva risposte in latino e in greco.

A Pisa per vent'anni continui, insegna, scrive e pubblica con una facilità e fecondità sbalorditive. E questo fu appunto il suo sbaglio: una facondia meravigliosa, una erudizione profondissima, una brama sfrenata di celebrità gli fecero produrre una quantità di opere svariatissime, ma nessuna che abbia durato.

Ciò che del resto era il vizio del tempo. Un suo biografo racconta come egli tenesse una tipografia in casa propria, per potere così pubblicare più in fretta i suoi scritti. Tutti i suoi libri però, tranne i primi tre pubblicati a Roma, furono editi da stampatori di Pisa e di Firenze. Di una propria stamperia si servì forse per pubblicare e diffondere poesie e discorsi d'occasione in fogli volanti, alcuni dei quali si conservano tuttora. I suoi scritti, raccolti in una quarantina di volumi, rivelano ciascuno il disordine e la superficialità della mente di questo autore: nello stesso libro, infarcito sempre di dediche e di lettere d'altri, gonfie di lodi, si trovano affastellati componimenti di storia, di filosofia, di letteratura, di politica, di poesia e di prosa, in latino e in italiano. Ogni libro è una vera «galleria» di opere, come appunto è il titolo dell'ultimo da lui pubblicato: « La galleria dell'inclito Marino ». La maggior parte sono componimenti d'occasione, appunti di lezioni, prolusioni e orazioni scolastiche, raccolte poi senza ordine e legame. Degno di una certa menzione è una specie di manuale di storia della filosofia, intitolato, secondo la traduzione italiana, « inizio e svolgimento della filosofia presso i romani ». È la sua composizione più organica e più voluminosa. Ed è anche l'opera in cui manifesta la sua idea filosofica tutta ancora legata al platonismo degli umanisti e quasi ostile ad Aristotele. Vanno ricordate ancora una storia di Alessandro Magno, ottimo studio critico intorno agli storici del grande conquistatore, più che una vera storia dello stesso; e una vita di Cleopatra, anch'essa una esercitazione erudita sulle fonti e sugli scritti riguardanti la grande regina egiziana. Notevoli ancora sono molti epigrammi latini: nel latino, sia in prosa che in poesia, riusciva scrittore molto più elegante e piacevole che nell'italiano. Scriveva italiano come se traducesse dal latino, lasciandone completamente la costruzione. E sia ricordata ancora la sua posizione di fronte al problema letterario del suo tempo: egli fu marinista convinto, difendendo l'arte del Marino (pur condannandone gli errori storici che va diligentemente spulciando nell'Adone e nelle altre opere) e conformandosi al suo modo di verseggiare nelle proprie composizioni poetiche. Esiste del Gaudenzio un ricchissimo canzoniere, conservato nella biblioteca vaticana, dove si trovano più di cento codici contenenti circa 50.000 fogli manoscritti. Sono in parte i manoscritti e gli appunti di opere già edite; in grande parte invece sono ancora inediti: pubblicati, porterebbero almeno a un centinaio i volumi di questo nostro finora quasi sconosciuto scrittore.

Moriva a Pisa nel gennaio del 1649 e veniva sepolto nel celebre « campo santo » dove fino a qualche anno fa si poteva leggere sulla sua tomba (ora senza più segno alcuno) l'epitaffio ch'egli stesso, ricordando quello di Virgilio, aveva voluto dettarsi poco prima di morire:

Rhaetia me genuit, docuit Germania, Roma detinuit: nunc audit Etruria culta docentem:

« La Rezia mi diede i natali, la Germania la scienza, Roma mi accolse, ora ascolta l'Etruria le mie dotte lezioni ». Veramente egli aveva avuto il coraggio tutto secentesco di scrivere « cuncta » invece di « **culta** »: pretendeva cioè di essere maestro ascoltatissimo di tutto lo scibile umano.

L'Etruria non l'ascolta più. I suoi libri giacciono polverosi e dimenticati nelle oscure biblioteche. Tocca alla gente della Svizzera italiana ricordare ancora quest'uomo che, a parte tutti i suoi difetti, fu un nobilissimo e infaticabile maestro e cultore di lettere e di scienze e rimarrà sempre una delle più grandi figure fra i nostri scrittori e pensatori d'ogni tempo. »

Felice Menghini

III. Un giudizio di Augusto Giacometti. Le sue mostre a Zurigo e a Basilea.

IL GIUDIZIO.

Invitato, con altri eminenti artisti svizzeri, a dare un suo giudizio sulla prima esposizione « Disegno, dipinto, modellamento » che s'è chiusa il 6 VIII alla Galleria d'arte di Zurigo — la seconda s'è aperta il 26 VIII —, Augusto Giacometti scrive — cfr. Nuova Gazzetta di Zurigo 2 VIII '39 —:

« Voi sapete, che la nostra bella Esposizione Nazionale e con essa la mostra nella Galleria d'arte sono simbolo della capacità, dell'attività e dell'unione svizzere. L'Esposizione è elevata in una atmosfera religiosa ed è diventata sacra. L'opinione pubblica si ribella sdegnosamente a qualunque critica. Ma anche non si critica il bell'alberino quando la sera del Natale la famiglia gli è raccolta intorno e i bambini cantano le canzoni del Natale. Nesuno dirà che esso è troppo grande o troppo piccolo, che le noci o le palle argentate pendenti dai suoi rami, sono distribuite male. Nè mi ricordo che mai i genitori abbiano detto ai figli di gettare sassi nei giardini (locuzione tedesca equivalente a dire del male).

Della mirabile mostra « Disegno, dipinto, modellamento » molto ci sarebbe da dire ed anche da osservare. Non è, cioè, mia abitudine di accettare tutto ad occhi chiusi, e lo sapete. Però preferisco farvi una mia proposta: data l'ora che corre, nell'interesse della nostra bella concordia svizzera, non si lascerebbe valere che il 5 sia numero pari anche se in realtà è numero impari? »

LA MOSTRA DI NEUPERT. 20 VII-10 VIII.

Neupert è forse la maggiore galleria privata d'arte in Zurigo: ha il nome che « oblige ». come direbbero i francesi, e quando organizza delle mostre, si può andar certi che si tratta di opere di pregio. Se poi Neupert arrischiava una mostra proprio in piena Esposizione Nazionale e nei giorni — 20 VII-10 VIII — in cui nella Galleria d'arte cittadina, v'era la grande esposizione « Disegno, dipinto e modellamento », vuol dire che era sicuro del successo: la fama di Augusto Giacometti è ormai tale da vincere ogni titubanza.

Della mostra scrivono

le « Neue Zürcher Nachrichten » 22 VII: « .... Un'ondata di colori accoglie il visitatore... — Buona l'idea di introdurre la festa dell'apertura con due opere musicali di spiriti affini, Bach e Liszt. **Hedi Freuler** le interpretò a meraviglia. Nè minor impressione fecero le belle e animate parole di saluto che **Adolf Ribi** rivolse al maestro bregagliotto.... Anche chi crede di conoscere a dovere l'arte di A. G. si meraviglia di vedere volta per volta come il pittore sa accrescere e approfondire il suo magnifico gioco di colori. Che non sa cavare il suo pennello da un soggetto trascurabile come un cappello con scialle o le vecchie scarpe sul tappeto! Ma la massima espressione dei valori coloristici la raggiunge nei fiori.... »

il « Tagesanzeiger » di Zurigo 28 VII: « A. G. s'è creato un suo mondo di colori e di forme, che gli assicurano un bel posto nel campo della pittura svizzera »; la « Nuova Gazzetta di Zurigo » 31 VIII: « Come Cuno Amiet, G. Giacometti ha l'abitudine di fare la buona dimora a Parigi. Anche questa volta le vicissitudini dell'occhio del pittore si riverberano coscienziosamente nei suoi lavori parigini, soprattutto nei pastelli... La gioia del pittore ad un'atmosfera piacevole ed eletta si manifesta in una mite impressione di camera d'albergo.... Tra i suoi dipinti si ammirano due autoritratti.... »;

il « Bund » 2 VIII: « Con zelo mirabile e con una fantasia coloristica vivissima, l'artista ha saputo rinnovare la sua collezione e dare una mostra di opere che per metà datano da mezzo l'anno scorso. »

LA MOSTRA ALLA KUNSTHALLE — 12 VIII-3 IX.

Alla grande mostra nella Kunsthalle di Basilea — vi partecipano anche Sigismondo Righini, di origine ticinese, morto nel 1937, e, con qualche tela, Albert Kohler, Max Uehlinger, Serge Brignoni, Marguerite Ammann, Peter Mieg, Max Herzog — A. G. ha portato 38 olii — prezzi varianti da fr. 1300 a 12000 —, 17 progetti di vetrate, 15 pastelli. Più tardi ne daremo l'eco.

IV. Sette tele di Giovanni Giacometti.

Sono state offerte, per atto testamentario, dalla signora Bühler-Flückiger al Museo d'arte di Berna. La defunta signora Bühler possedeva una delle raccolte più ricche di tele di Giovanni Giacometti. Bello l'atto per cui l'opera di un grande è portata là dove darà la gioia ai molti.

* * *

UNA VOCE AUTOREVOLE SU « QUADERNI » E PRO GRIGIONI ITALIANO.

Ecco che scrive il dott. **Nicolò Biert,** conredattore della « Nuova Gazzetta di Zurigo », nella prima pagina del suo giornale N. 1320, 20 VII su Quaderni e Pro Grigioni:

« La si prende sempre volontieri in mano, questa rivista trimestrale delle valli dei Grigioni. Noi non la lodiamo solo perchè ogni fascicolo, che sempre ha la copertina ben ornata ed è ricco di contenuto, ci offre da che meditare, ma anche perchè comprova eloquentemente il grande amore con cui alcuni forti lavorano il campo sassoso delle quattro valli grigioni volte verso il mezzogiorno, la Valle Poschiavina e la Bregaglia, la Mesocina e la Calanca. A capo di essi citeremo il dott. A. M. Zendralli *in Coira, fondatore e animatore della Pro Grigioni italiano e dei suoi Quaderni. Ciò che a lui sta più a cuore, è l'arte, e non v'è da meravigliarsi se attraverso i «Quaderni» scorre una sorgente inesauribile di attività artistica, quando si sa che nomi quali quelli dei Segantini e dei Giacometti, degli Scartazzini e dei Nussio e di altri artisti sono di origine valligiana e che costruttori e decoratori grigionitaliani hanno dato un largo contributo all'attività culturale della Germania all'epoca del barocco e del rococò.*

Però accanto all'operosità nell'arte e nella cultura s'affaccia il tormento per il pane quotidiano. Le Valli non stanno meglio del Ticino, anzi hanno l'impressione, e non pienamente a torto, di non essere considerate alla stregua del Ticino che sa far sentire alta la sua voce. Quella dei Quaderni non giunge tanto in là. Ma nel Cantone essa è udita, e la presentazione documentata delle « rivendicazioni » grigionitaliane ha già condotto a una dimostrazione incoraggiante del Gran Consiglio. Nel campo federale si tratta però di far valere le richieste in modo che per tutte le manifestazioni riguardanti la Svizzera Italiana e curate col denaro federale (così ad esempio: la Radio Svizzera Italiana, gli Scrittori della Svizzera Italiana) le Valli trovino la considerazione adeguata.

I Quaderni non cessano di dimostare come le condizioni economiche e culturali dei dodicimilacinquecento grigioni italiani siano tormentose quanto quelle dei Ticinesi, senza che essi poi dispongano della buona via delle comunicazioni quale il Gottardo Un po' più di collaborazione « in elvetica amistate » gioverebbe a tutti.

Come si vede, i Quaderni non guardano solo al passato. Essi curano sì la storia, ma lottano anche per il dì e per il futuro. E lo fanno con sussidi pubblici straordinariamente esigui — ciò che pur vuol essere detto, in relazione colle grandi sovvenzioni culturali che Berna accorda al Ticino —. Ora la Pro Grigioni non riceve che 4.500 franchi annuali per la sua molteplice attività. Ma anche qui, come altrove, il successo si deve anzitutto all'operosità dei singoli. Ed è a quest'operosità che si deve se la rivista ha potuto reggere in tempi tanto difficili, e nulla lascia intravvedere che la volontà e l'energia abbiano a cedere.

Nell'interesse della buona difesa di una minoranza etnica nel Grigioni converrebbe che alla Pro Grigioni e ai suoi Quaderni di sicuro e immutato valore si accordasse un appoggio maggiore, in relazione colla loro funzione ».

I Quaderni ringraziano il dott. Biert di aver voluto ricordare ancora una volta in modo sì degno il sodalizio grigionitaliano e la sua rivista, ma anche di aver accennato al grande torto che alle Valli ognor si fa relegandole nel... dimenticatoio. Sì, esse sono parte integrante della Svizzera italiana, esse partecipano in tutto e per tutto alle condizioni delle altre terre elvetiche di lingua italiana: e queste condizioni sono ancora di tanto più difficili, in quanto le Valli, come già s'è ripetuto le mille volte, non costituiscono un corpo unico, sibbene dei piccoli nuclei separati intervalligianamente anzitutto dalle premesse tradizionali. Molto opportunamente poi il dott. Biert ha detto che in fatto di aiuti culturali al Grigioni italiano non è toccato quanto tocca al Ticino o quanto gli converrebbe perchè possa affermarsi.

Il riconoscimento di chi guarda spassionatamente ai casi valligiani, è certo il miglior compenso per coloro che da anni anzi da decenni operano con costanza e con ogni impegno, e solo per persuasione e amore.

ADDIO

Addio, fanciulla,
illusione di un giorno,
di un'ora;
primavera di sogno
rosea aurora,
pien di gioia e speranza;
più non avanza
di te, che il ricordo
soave ...
quale raggio di sole,
che appare
tra le nubi di un losco
tramonto
e velato scompare
dietro il dosso del monte;
poi.....lontano s'affonda
e non lascia che notte
profonda.

Febbraio, 1939. SIFFREDO SPADINI